

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 124 Iyar 5774



## Dobbiamo sempre avanzare

### L'unità di D-O e la Torà

“Im bechukkotai telèchu (‘Se nei Miei decreti andrete’)” sono le parole che aprono la *parashà* Bechukkotai. I decreti (*chukkim*), fra le leggi che D-O ci ha dato, sono quelli a cui il nostro intelletto non può dare alcuna spiegazione e che noi dobbiamo eseguire, solo perché D-O ce lo ha comandato. Il messaggio della nostra *parashà* ci insegna però che noi dobbiamo relazionarci a tutta la Torà, a tutte le altre leggi che D-O ci ha dato, anche a quelle che ci sembrano più comprensibili ed ovvie (*mishpatim*), esattamente allo stesso modo come ai *chukkim*, ai decreti insondabili: non le osserviamo perché le capiamo, ma perché D-O ce le ha comandate. La radice ebraica del termine *chukkim* significa ‘scoprire’ e come le lettere scolpite non hanno una loro esistenza indipendente, ma sono una cosa sola con la pietra, così i Dieci Comandamenti rappresentano l’unità assoluta di D-O e la Torà. Quando noi ‘andiamo’ secondo i decreti di D-O, come lettere scolpite, noi non siamo entità indipendenti, ma diveniamo una cosa sola con la Torà e quindi con D-O Stesso. Ciò ci richiede un impegno che non sarà più come quello del lavoratore dipendente, che svolge un compito per conto di altri, ma piuttosto come quello dell’imprenditore, che si occupa dei suoi stessi affari.

### Il dovere dell’Ebreo di ‘andare’

Il verso citato, “Se nei Miei decreti andrete”, presenta una singolarità: i decreti, gli statuti (dalla radice ebraica ‘scopriti’), per loro stessa denominazione sono

un qualcosa di fisso, fermo, immutabile, che non può andare avanti, al quale non si può aggiungere. Alla scrittura è possibile apporre delle aggiunte, delle modifiche, ma non alle lettere scolpite. Eppure, la *Chassidut* spiega che la possibilità di **andare**, di procedere nello studio della Torà, è associato proprio alle lettere scolpite. Ogni Ebreo ha l’obbligo di portare ‘innovazioni’, sviluppare nuovi concetti di Torà. Ma ciò sembra riguardare solo la Torà Orale, nella quale i Saggi sviluppano nuovi insegnamenti, basati sullo

studio dei principi della Torà. Ma alla Torà Scritta, nulla può essere aggiunto. Anche nella Torà Orale, nonostante la possibilità di sviluppare nuovi concetti, vi sono leggi che sono ‘*halachà* data a Moshè sul Sinai’, leggi fisse ed immutabili. Analogamente, riguardo ai precetti, si possono aggiungere

nuove idee e spiegazioni alle leggi che la Torà chiama *edut* e *mishpatim*, leggi che sono comprensibili all’uomo, ma non ai *chukkim*, che sono immutabili e rispetto ai quali non abbiamo il permesso di ‘ragionarci sopra’. Eppure, proprio in questo aspetto della Torà - *chukkim* - noi dobbiamo **andare**, come dice il verso, procedere!

### L’Ebreo può rivelare la dimensione infinita della Torà

È detto: “Ogni nuovo concetto elaborato da uno studioso della Torà è stato dato a Moshè sul Sinai”! Ma come è possibile? Se è già stato dato non è nuovo, e se è nuovo, non può essere già stato dato! Ma se noi ricordiamo che la Torà ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola, così come D-O è infinito, anche la Torà è infinita, e vi è sempre la possibilità di sviluppare nuovi concetti, anche nell’aspetto dei *chukkim*! Ed anzi, proprio per-



ché questo aspetto della Torà trascende la comprensione umana, la sua connessione alla dimensione infinita della Torà è ancora maggiore. Per questo bisogna andare, progredire in questo campo, più che in altri. Solo il popolo Ebraico può far emergere questa dimensione infinita nello studio della Torà. I nostri Saggi ci rivelano come, sia la Torà che il popolo Ebraico, siano esistiti ancor ‘prima’ del-

la creazione del mondo, e che gli Ebrei sono esistiti ‘prima’ della Torà. Prima della creazione, il concetto di tempo non esisteva, per cui il termine ‘prima’ non è cronologico, ma significa a ‘livello superiore’, che sorpassa la Torà ed è quindi capace di farne emergere nuove dimensioni. I Saggi paragonano la Torà allo ‘sposo’ e gli Ebrei alla ‘sposa’ e, come in un matrimonio lo sposo fornisce il potenziale per una nuova crescita, così l’Ebreo fa emergere la connessione essenziale fra la Torà e D-O, rendendo possibile lo sviluppo di nuovi concetti, una forma di nascita. Sviluppando nuovi concetti nello studio della Torà, ogni Ebreo può rivelare una dimensione della Torà che è infinita e non ha limiti. I nuovi concetti non sono quindi un’aggiunta alla Torà, ma un’espressione della natura infinita della Torà Divina. I nuovi concetti sono per questo veramente nuovi e, nonostante ciò, sono già stati dati a Moshè sul Sinai, poiché Moshè ha ricevuto l’essenza della Torà, ed è da questa essenza che derivano i nuovi concetti. Questo è valido in tutti i campi della Torà, ed il fatto di non avere il permesso di ‘ragionare’ sui *chukkim*, viene spiegato col fatto che è proibito mettere in discussione se si debbano osservare o meno, data la loro incomprendibilità ai nostri occhi, ma è permesso, ed anzi consigliabile, ragionare sul loro significato più profondo. “Camminare nei Miei decreti” è un direttiva generale. L’Ebreo deve continuamente elevarsi nella sua pratica della Torà, poiché ogni giorno egli è una nuova creatura.

## Lo sapevate?

Dice un Salmo (34:13 - 14): “Chi è l’uomo che desidera la vita...? Trattieni la tua lingua dal parlare male e le tue labbra dal dire parole ingannevoli.” Esiste una professione che propone un approccio completamente opposto, concentrandosi tutta su cosa accadrebbe, se una persona non vivesse a lungo. Si tratta del venditore di polizze di assicurazione sulla vita. È una professione difficile, che comporta lo spiacevole compito di ricordare alla gente che essa non è destinata a vivere per sempre. La maggior parte delle persone preferirebbe fare programmi per la vita, piuttosto che il contrario. Cosa motiva una persona a diventare un agente assicurativo? Il bisogno di guadagnarsi la

vita, ovviamente. Altrimenti l’agente non andrebbe a disturbare le altre persone, ricordando loro spiacevoli eventualità. Comunque, l’agente crede di avere il potere di persuasione che può essere usato per effettuare le vendite. Certamente, è nel migliore interesse della compagnia assicurativa che l’acquirente della polizza viva per un tempo molto lungo, poiché essa è obbligata ad iniziare il pagamento solo dopo il trapasso del cliente; se il cliente è benedetto con una lunga vita, sia lui che la compagnia saranno soddisfatti. Tutto l’incentrarsi sull’eventualità opposta, non sono altro che parole, che ci si auspica non si realizzino. L’agente ne parla solo quel tanto che è necessario per convincere il cliente a pagare la sua quota mensile. Questo stesso principio si applica al rapporto fra l’anima e il

corpo. Vi sono due approcci. Quello della morale, che è di intraprendere digiuni e penitenze per ‘uccidere’ l’anima animale dell’uomo, imponendosi privazioni fisiche, digiunando e ponendo l’attenzione sulla propria mortalità. Il secondo approccio, che è da preferirsi, è simile al venditore di assicurazioni sulla vita. Il suo ricordare che non vivrà per sempre è solo momentaneo, e restano solo parole. Serve solo allo scopo di ottenere il ‘pagamento’, la partecipazione del corpo all’osservanza dei precetti. Questo secondo approccio riconosce il valore del corpo dell’Ebreo e l’importanza di mantenerlo in salute per buoni e lunghi anni, così come la compagnia assicurativa vuole vedere vivere a lungo i suoi clienti.

(Da un discorso del 12 Tamuz, 5711 - Torat Menachem, vol. 3, pag. 188)

## Accensione candele

### Iyar

	P. Emòr 2-3 / 5	P. Behàr 9-10 / 5
Gerus.	18:44 20:00	18:49 20:05
Tel Av.	19:00 20:02	19:05 20:08
Haifa	18:52 20:03	18:57 20:09
Milano	20:12 21:21	20:21 21:31
Roma	19:51 20:55	19:58 21:04
Bologna	20:01 21:13	20:09 21:22

  

	P. Bechukkotai 16-17 / 5	P. Bemidbar 23-24 / 5
Gerus.	18:54 20:11	18:59 20:16
Tel Av.	19:09 20:13	19:14 20:19
Haifa	19:02 20:15	19:07 20:20
Milano	20:29 21:41	20:37 21:50
Roma	20:05 21:13	20:12 21:21
Bologna	20:17 21:32	20:25 21:41

# Prendere D-O come socio

## Accettare il giogo Divino

Nella *parashà Behàr* è citata fra le altre la legge che vieta il prestito ad interesse. Alla fine del verso che la riporta, è scritto: "Io sono il Signore tuo D-O che ti ha condotto fuori dalla terra d'Egitto... per essere il tuo D-O." Commenta il *Sifra*: "Da questo verso (si può derivare il principio): Chiunque accetti il giogo (della proibizione) dell'interesse, accetta il giogo del Cielo. Chiunque scuota da sé il giogo (della proibizione) dell'interesse, scuote da sé il giogo del Cielo... Poiché chiunque riconosce il precetto riguardante l'interesse, riconosce l'esodo dall'Egitto. Chiunque nega il precetto sull'interesse, è come se negasse l'esodo dall'Egitto." Viene naturale chiedersi: perché la proibizione riguardante l'interesse è così strettamente legata all'esodo dall'Egitto e all'accettazione del giogo del Cielo? Accettare il giogo Divino, così come si esprime nell'osservanza dei precetti, implica l'assunzione da parte di D-O di un ruolo attivo nel nostro servizio Divino. Ciò è alluso anche nella benedizione che noi recitiamo prima del compimento di un precetto, quando lodiamo D-O "Che ci ha santificati con i Suoi precetti", nel senso che i precetti che noi osserviamo sono i Suoi precetti, i precetti che anche Lui osserva. Vi sono due dimensioni nel compimento dei precetti da parte di D-O. 1) Esso precede il nostro compimento dei precetti, così come dicono i nostri Saggi: "Ciò che Egli fa, Egli comanda ad Israele di fare." 2) Il Suo compiere i precetti è in risposta alla nostro, così come dicono i nostri Saggi: "Ogni qualvolta una persona studia Torà, il Santo, benedetto Egli sia, studia di fronte a lui." Ciò non significa certo che noi abbiamo, in modo indipendente, la capacità di determinare le azioni di D-O. È semplicemente D-O Stesso a desiderare che noi Lo influenziamo con le nostre azioni, per così dire. Ciò richiede una spiegazione. Perché D-O vuole che il servizio Divino di noi, semplici mortali, influenzi i regni spirituali? La prima fase della dinamica, quella nella quale il Suo osservare i precetti induce il nostro, è facilmente comprensibile: le Sue azioni ci forniscono la forza necessaria ad agire. Ma qual'è la spiegazione alla seconda fase, quella nella quale siamo noi che, osservando i precetti, induciamo D-O ad osservarli?

## Il 'pane della vergogna'

Per arrivare a comprendere ciò, è necessario rispondere prima ad una domanda di base: perché, in senso lato, è necessario il servizio Divino? Non potrebbe D-O darci ogni cosa, come riflesso della Sua benevolenza? Ci è stato insegnato che il mondo è stato creato per l'iniziativa Divina "di agire con benevolenza verso le Sue creature". Dato che D-O è il bene assoluto, ed "è nella natura del bene dispensare il bene", perché non dovrebbe Egli fornire alle Sue creature tutto ciò di cui esse hanno bisogno, senza chiedere loro nulla in cambio? La *Chassidut* spiega che la massima espressione del bene è fare sì che chi è destinato a riceverlo, lo guadagni. Un regalo dispensato gratuitamente, senza sforzo da parte del ricevente, è visto come "pane

della vergogna". D-O desidera dare all'Ebreo il bene più elevato, e per questo ha strutturato il mondo in modo tale, che questi debba guadagnarsi l'abbondanza che D-O è pronto a dargli. Ora possiamo comprendere perché il servizio Divino dell'Ebreo influenzi i mondi spirituali. Se una persona venisse pagata per un lavoro dal quale il suo principale non ricavasse alcun beneficio, il suo compenso sarebbe in qualche modo viziato. Quando infatti un lavoro non porta ad alcun risultato, il compenso che se ne riceve viene sentito come non meritato, come se non lo si fosse veramente guadagnato. Per questo motivo, D-O ha organizzato l'esistenza in modo tale che il servizio Divino dell'Ebreo abbia un'influenza sui mondi spirituali; che esso generi, cioè, dei risultati spirituali, così come un'azione produce un effetto sulla terra. Ed è così che la ricompensa che l'Ebreo riceve non è "pane della vergogna", ma il pagamento ottenuto per aver fatto qualcosa di valore per il suo Datore. Questo concetto ha un'ulteriore dimensione. Quando un compito non è produttivo, il lavoratore che lo esegue non trarrà alcuna soddisfazione dalla propria fatica. Anche se il suo compenso sarà elevato, egli lavorerà, ma senza energia o piacere. Il compito sarà per lui



oneroso e, alla fine, insopportabile. Vi è un'analogia narrata dal Rebbe Rayàz, che illustra bene questo concetto. Un proprietario terriero chiamò una volta un contadino, chiedendogli di lavorare per lui. Il contadino avrebbe dovuto "mietere" del grano, ma invece di farlo nel campo, avrebbe dovuto soltanto far oscillare la propria falce nel salotto del proprietario. Per questo "lavoro" gli fu promessa una lusinghiera paga. All'inizio, il contadino accettò con entusiasmo, ma ben presto chiese di essere esentato, spiegando di non aver niente da mostrare, come frutto del suo lavoro. Quando un Ebreo sa che il proprio servizio Divino esercita un effetto sui regni spirituali, questa consapevolezza conferisce ai suoi sforzi energia e soddisfazione, dandogli la forza di superare gli ostacoli che l'istinto del male gli pone davanti.

## "Il Santo, benedetto Egli sia, studia di fronte a lui."

Tutta l'influenza Divina che noi percepiamo in questo mondo, dipende dal nostro servizio

Divino. Ogni precetto ha la sua particolare influenza, poiché l'espressione di un determinato precetto nei regni spirituali dipende dal fatto che quello stesso precetto è compiuto qui, da noi. Non solo, la possibilità di influenzare i mondi spirituali è una funzione stessa del nostro servizio Divino, e ciò è riflesso nel precetto che proibisce l'interesse. Cosa si intende per interesse? Interesse è quando una persona presta del denaro, e pretende di ricavarne un profitto, per il solo fatto che quel denaro, in precedenza, gli è appartenuto. Una persona, prestando del denaro ad un altro, gli offre la possibilità di ricavarne dei guadagni, e ciò è ritenuto da lui una ragione sufficiente per esigere il pagamento di un interesse. Osservare invece la proibizione dell'interesse, rispetta la legge per cui una persona può trarre profitto solo da quello che possiede al momento, come è provato dal caso specifico, chiamato *heter iskà*, in cui, nel passaggio di mano di una somma dall'uno all'altro, si stabilisce che una parte del denaro resti di proprietà di chi ha dato il prestito, una parte che viene, cioè, solo 'affidata' all'altro. In questo caso, quando l'investimento dei fondi prestati produce un guadagno, parte di esso deriva dalla somma che di fatto continua ad appartenere a colui che ha

concesso il prestito. Non si tratta più quindi di interesse, ma di guadagno derivante da ciò che di fatto la persona continua a possedere. La relazione dell'Ebreo col suo prossimo rispecchia la sua relazione con i regni spirituali. Se egli trasgredisce alla proibizione contro l'interesse, ottenendo profitto da risorse, solo per il fatto che in precedenza gli sono appartenute, un modello simile si attiva per lui

anche nei regni spirituali. Sul suo servizio Divino non viene fatto alcun investimento dall'Alto. Prima di iniziare il proprio servizio Divino, gli vengono concesse le risorse (i precetti compiuti nei regni spirituali), che gli danno la forza di agire, ma niente più di questo. Quando invece un Ebreo osserva il precetto che proibisce l'interesse, D-O investe su di lui. Non solo gli dà la forza necessaria prima di cominciare il suo servizio Divino, ma, anche dopo, D-O resta suo socio attivo. "Il Santo, benedetto Egli sia, studia di fronte a lui." Ora ci è possibile anche comprendere la connessione fra la proibizione dell'interesse e l'accettazione del giogo del Cielo e l'esodo dall'Egitto. La proibizione contro l'interesse ha un significato generale; esso riflette cioè il rapporto di collaborazione attiva di D-O nel servizio Divino, un'espressione dell'accettazione del giogo Divino. E stabilendo una simile connessione con D-O, l'Ebreo trascende tutti i limiti: un corrispettivo spirituale dell'esodo dall'Egitto.

(Da un discorso di *parashà Behàr* - *Bechukotàì*, 5710)



Vestito casual, con i jeans strappati, l'uomo aveva un aspetto che si confondeva tranquillamente con la varietà di persone che frequentano le strade di Manhattan. Il nostro eroe entrò in un ristorante dove, preso posto ad un tavolo, cominciò a scorrere la lista delle vivande. Il proprietario stesso del locale gli si rivolse per prendere le ordinazioni e dare il benvenuto al nuovo cliente. "Salve, sono David Drei. Cosa posso servirle?" "Molto piacere", rispose l'uomo. "Mi chiamo James e vorrei della shwarma." David fissò l'uomo con curiosità. La shwarma compariva nel menu per gli Israeliani nostalgici che spesso visitavano il locale, ma in genere un Israeliano non risponde al nome di James! Non potendosi trattenere, David chiese direttamente: "Da dove sapete cosa sia la shwarma?!" "Come sarebbe a dire, da dove lo so?!", rispose James con un'altra domanda, come si addice ad un vero Ebreo! "È da una vita che mangio shwarma: io sono Israeliano!" "E vi chiamate James?!" L'uomo rise. "Il mio vero nome è Chaim, ma qui me ne sono scelto uno più popolare." David era un *chassid* Chabad, e approfittò dell'occasione per 'condire' la shwarma con qualche parola di Torà. James aveva l'aria di un tipo sveglio e la sua espressione indicò piacere nell'ascoltare quei concetti, per lui nuovi. Dopo una serie di visite al ristorante, durante le quali James ricevette sempre la sua porzione di shwarma, accompagnata da quel 'condimento' speciale, David gli propose di abbonarsi gratuitamente ad una lezione settimanale di Torà per telefono. "Un allievo della *yeshivà* della 'Casa di Studio' del Rebbe di Lubavich ti contatterà". "Perché no?", sorrise James, porgendo a David il proprio biglietto da visita. Fu quello per David il momento di scoprire che l'uomo che aveva di fronte era il direttore generale di una grande società per azioni. David passò il biglietto allo studente della *yeshivà*, dopodiché si dimenticò della cosa. Dopo alcuni mesi, si accorse di non aver più visto James al ristorante. Chissà

che fine aveva fatto? Si informò presso lo studente di *yeshivà* e, con sua grande gioia, scoprì che il contatto era stato stabilito e col tempo si era molto rinforzato. James aveva comperato dei *tefillin* e aveva cominciato ad osservare, almeno in parte, il Sabato. Passò ancora parecchio tempo e, un giorno, un signore vestito da Ebreo ortodosso fece il suo ingresso nel ristorante, si avvicinò a David e gli strinse con calore la mano. "Ti ricordi di me?", chiese. Ma David non riusciva a capire chi fosse. "Sono James!" David, a bocca aperta, guardò incredulo James, col suo completo e



la *kippà* in testa, che rideva contento. "Sì, sì, sono proprio io. Ho cominciato a mettere la *kippà*, e tutto per merito tuo! È cominciato tutto dalla tua proposta: ho iniziato a studiare al telefono con Shneur, lo studente che mi ha contattato, e in una delle nostre lezioni abbiamo studiato un discorso del Rebbe, che dice che se anche uno sa poco di Ebraismo, ha l'obbligo di insegnarlo a chi non sa nemmeno quello. Era un'idea difficile da 'digerire'. Chiesi a Shneur se anche uno come me, che non osserva ancora i precetti, può insegnare parole di Torà. Shneur fugò ogni mio dubbio e mi convinse che potevo farlo. In quello stesso momento decisi che avrei organizzato una festa ogni Sabato per tutti i miei impiegati e clienti Ebrei, durante la quale li avrei fatti partecipi di tutte

le nuove idee che stavo imparando con Shneur. Queste 'feste del Sabato' avevano luogo in un enorme appartamento, che avevo affittato in un lussuoso palazzo di Manhattan, e si svolgevano intorno a tavole imbandite di ogni bene, mentre la parte centrale dell'incontro era costituita proprio dalle mie parole, che cercavano di trasmettere gli insegnamenti entusiasmanti del Rebbe. Di settimana in settimana, il numero dei partecipanti non fece altro che crescere, tanto che dovetti organizzare dei turni! Dopo un po', cominciai a sentire che non aveva senso parlare di Torà in feste che profanavano il Sabato! E comunque, era arrivato ormai il momento di iniziare ad osservare il Sabato... Col tempo cominciai ad adempiere anche ad altri precetti, fino a che arrivai alla conclusione di voler trasformare del tutto la mia vita, diventando un Ebreo osservante in tutto e per tutto. In seguito, ho conosciuto una ragazza religiosa e, grazie a D-O, ci siamo sposati ed ora viviamo in Canada." David era emozionatissimo. Con una mano sulla spalla di James e una strizzatina d'occhio, gli disse: "Guarda tu, il potere che può avere una shwarma!" Ma James proseguì: "Aspetta, la storia non è finita. Qualche tempo fa ho fatto un salto qui, come oggi, per degli affari e, camminando per strada, all'improvviso mi ha fermato un Ebreo con la *kippà*: "Ehi, rav James!" Rav? Rabbino, mi ha chiamato, niente meno! Non avevo idea di chi fosse. L'uomo continuò a stingermi la mano e, senza lasciarmela, mi disse: "Deve saperlo. Lei mi ha cambiato la vita!" Venne fuori che quello era uno dei partecipanti alle mie 'feste del Sabato'. Le parole che senti li toccarono il suo cuore e, come me, anche lui sentì il bisogno di riavvicinarsi alle sue radici, fino a che decise di abbracciare completamente l'Ebraismo ed una vita basata su di esso. Così, senza che neppure me ne accorgessi, il Rebbe ha fatto anche di me un buon emissario, per portare ancora un Ebreo a dare il suo contributo per l'avvento della Redenzione."

## I Giorni del Messia

parte 18

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Nei mondi superiori

Perché le previsioni messianiche non si sono avverate finora? Alcuni commentatori spiegano che queste predizioni riflettevano dei momenti di particolare auspicio per la redenzione, ma i nostri peccati hanno impedito l'effettiva redenzione. In effetti, ciascuna delle date proposte dai grandi d'Israele era effettivamente una data potenziale per la redenzione; essa si sarebbe realizzata se gli Ebrei non avessero ostacolato questa rivelazione con i loro peccati. Secondo lo *Zohar Chadàsh* infatti ogni generazione ha una sua data per la redenzione, ma una

generazione indegna perde tale opportunità. Non si considerino comunque queste date prive di significato, poiché gli eventi che le hanno caratterizzate hanno rappresentato un passo avanti verso la redenzione, e alcune di esse hanno segnato tappe importanti nella rivelazione della *Cabalà* e della *Chassidut*. Quando ad esempio gli fu chiesto perché, contrariamente a quanto detto, l'anno 1848 non sia stato il momento giusto per la redenzione, il Tzemach Tzedek rispose che, quantunque non si fosse rivelato il Messia, la pubblicazione avvenuta in quell'anno dell'opera dell'Admòr HaZakèn *Likkutè Torà*, rappresentava un assaggio della sua rivelazione. Inoltre, il Kormaner Rebbe scrive che alcuni *tzadikim* hanno creduto che la redenzione universale

coincidesse con la loro redenzione 'personale': il compimento e completamento della propria missione nel mondo. Essi hanno stabilito la data della redenzione secondo questo criterio. L'Admòr HaZakèn, autore del *Tanya*, fornisce un'ulteriore spiegazione: gli *tzadikim* percepiscono la dimensione spirituale al di là della nostra comprensione. Nelle date in questione si sono verificate delle 'rivelazioni' della redenzione nei mondi superiori, ma alcuni ostacoli hanno impedito che la redenzione si realizzasse materialmente anche nel nostro tempo. Certamente però le date in cui si doveva manifestare il Messia visivamente hanno costituito delle tappe determinanti per la sua rivelazione. Infatti, ogni profezia della redenzione si è parzialmente avverata.

## Il Venditore di Bagel

Nel paese dove viveva, lo conoscevano tutti come 'Yossel, il Venditore di Bagel'. Ogni giorno infatti, per poter portare qualche soldo a casa, Yossel usciva presto il mattino, a vendere i suoi bagel, panini a forma di ciambella. Ma i clienti erano pochi, ed anche con gli altri lavoretti che ogni tanto riusciva a trovare e con l'aiuto di sua moglie, che faceva la lavandaia, il più delle volte Yossel non riusciva a sfamare la propria famiglia. Un giorno, mentre era al mercato, abbattuto e scoraggiato, Yossel fece caso a un movimento strano fra la folla. Avvicinatosi, scoprì che si trovava lì, in visita, il famoso giusto Reb Zusha di Anipoli, e tutta la gente gli si stringeva intorno per poterlo salutare e ricevere da lui una benedizione. Il povero Yossel rimase lì dove era, guardando gli altri con invidia da lontano. Anche lui, certo, avrebbe voluto una benedizione, ma non aveva neppure una moneta da dare in carità, come era uso fare per poter ricevere la benedizione. In quella, Yossel sentì Reb Zusha chiamare: "Reb Yosef, Reb Yosef, vieni qui, per favore!" Era vero che Yossel si chiamava di fatto Yosef, ma certo non era lui che quel giusto stava cercando.

A uno a uno, tutti i presenti con quel nome si presentarono a quel giusto, ma nessuno era il Yosef che lui cercava. A quel punto, Yossel si fece coraggio e si presentò: "Il mio nome è Yossel, Yosef", mormorò tremante. "Ah sì, sì! Proprio te cercavo!", lo accolse con calore Reb Zusha, prendendolo per mano. "Dimmi" gli chiese, "come vanno i tuoi guadagni?" "A dire il vero" rispose Yossel, "al momento non ho nulla, ma sono certo che D-O non mi abbandonerà". "Hai ragione" lo rassicurò Reb Zusha. "Quando un Ebreo ripone tutta la sua fiducia in D-O, Egli certamente si prenderà cura di lui. Possa D-O benedirti con salute, sostentamento e gioia. Ma dimmi, hai un bossolo per la carità a casa?" "Sì", rispose Yossel vergognandosi, "ma al momento è vuoto." Reb Zusha porse a Yossel tre monete d'argento, dicendogli di metterle nel suo bossolo. "Domattina, ne tirerai fuori due, una da dare in carità e l'altra per comprare quel che ti serve. La terza, assicurati che resti nel bossolo. Così farai ogni giorno, tranne certo di festa e di Sabato. Stai attento a non lasciare mai il bossolo vuoto. Prendi solo ciò che ti serve, ma non svuotarlo mai; almeno finché sarai in condizione di necessità." Yossel, felice, corse a casa e fece tutto come gli aveva detto il giusto. Quale fu il suo stupore quando, il secondo giorno, invece di trovare l'unica moneta che aveva lasciato nel bossolo, vi scoprì dentro un bel numero

di monete d'argento! Lasciandovi sempre qualcosa, Yossel continuò a distribuire carità ogni giorno e a trovare ogni giorno nel bossolo un maggior numero di monete, con le quali poté finalmente vestire i propri figli e soddisfare tutti i bisogni della sua famiglia. Di miracolo in miracolo, il 'povero Yossel' diventò ricco, ma non smise mai di aiutare tutti quelli che ne avevano bisogno. Quando non ebbe più bisogno dell'aiuto miracoloso del bossolo, lo svuotò, distribuendo in carità tutto il suo contenuto. Da quel giorno, invece di prendere denaro dal bossolo, Yossel poté riempirlo ogni giorno col denaro che guadagnava, ringraziando sempre D-O per le benedizioni di salute, sostentamento e gioia che si erano realizzate!



## L'angolo dell'halachà

### Trarre un beneficio qualsiasi da chi ha ottenuto un prestito

Chi concede un prestito deve evitare accuratamente di trarre il benché minimo vantaggio da colui che riceve il prestito all'insaputa dello stesso, e ciò per tutto il periodo in cui il proprio denaro si trova in possesso dell'altro. Questo vale persino per un favore che l'altro (probabilmente) sarebbe disposto a fargli anche se non gli avesse concesso il prestito; infatti, siccome (in un caso del genere, egli) ricava un beneficio (dalla persona in debito) senza il suo esplicito consenso, ciò potrebbe apparire come se contasse che (il creditore) tollererà tutto per il fatto che lui gli ha prestato dei soldi. La procedura è però permessa se si ottiene

un vantaggio da lui (dal debitore) mettendolo al corrente (cioè, se colui che ha richiesto il prestito è consapevole del favore che sta concedendo all'altro), per qualche piacere che avrebbe fatto anche se non gli avesse concesso il prestito e tutto ciò, comunque, purché il favore non avvenga in pubblico.

### Qualsiasi favore è considerato un interesse

Chi concede un prestito non può trarre dei favori da colui che lo riceve, anche se questi non sono di natura economica. Per esempio, se chi presta il denaro è un artigiano e colui che riceve il prestito, in precedenza, non usava commissionargli nulla ma, in conseguenza del fatto che gli ha accordato il prestito questi desidererebbe allora affidargli del lavoro (da eseguire), ciò è vietato.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Sono disposti a rinunciare a tutto, purché un arabo si sieda con loro allo stesso tavolo. Il motivo per cui gli arabi non vogliono sedersi al tavolo delle negoziazioni con loro è che D-O indurisce i loro cuori. Gerusalemme è sempre appartenuta e continuerà sempre ad appartenere agli Ebrei."

(Shabàt parashà Mattòt - Mas'è, 5729)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc.  
chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu